Anno V. — N. 9. Esce in Milano il Sabato. 29 febbraio-1 marzo 1896.

Conto corrente colla posta

LOTTA DI CLASSE

ORGANO CENTRALE DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO

ABBONAMENTI.
Anno L. 3 — Semestre L. 1,50
Trimestre cent. 75
Per l'estero il doppio.
Un numero cent. 5.

Proletari di tutti i paesi; Unitevi!
CARLO MARX.

UFFICI
Direzione ed Amministrazione
Via S. Pietro all'Orto, 16
MILANO.

Conto corrente colla posta

CASSA CENTRALE
per la propaganda e le sue vittime

Somma precedente	L. 11.329 64
Sinibaldi Sinibaldo (Foligno), mandando un saluto ai confinati	» — 15
Raccolte fra compagni parmigiani: Pellegrini Edoardo c. 15, Cabassi Enrico c. 50, Biamonte Edmondo c. 15, Razzini Enrico c. 15, Casella Achille c. 20, Penazzini Pietro c. 20, Avanzini Secondo c. 20, Ferrario Ferruccio c. 10	» 1 65
Ciro Alvi (Todi)	» 2 —
Bracchi e Lazzari, sconto almanacchi venduti a Borgotaro	» 1 —
Enrico Pozzo, dopo una colazione con Lazzari a Borgotaro	» 2 —
Washington Capresi (Colle d'Elsa)	» 2 75
Tomaso Codifava (Quistello)	» — 60
Mazzini Silvio (Cremona)	» 1 —
Roleri Francesco (Cremona)	» 1 —
Bancalari Giovanni (Cremona)	» — 50
Contadini di Corte de' Cortesi	» 3 30
Frazzi ing. Francesco (Cremona)	» 1 —
Ghisi Alfredo (Cremona)	» 2 —
Garibotti Giuseppe (Cremona)	» 1 —
I socialisti di Pieve Otto Ville (Parma)	» 2 —
Raccolte fra i componenti il banchettino Lollini (Ancona)	» 5 30
Fantini Alberto (Milano)	» 1 30
Spagnoli (Milano)	» — 50
Lucio Luisetti, della disciolta Sezione metallurgica (Milano)	» 8 90
Narsete Pallini (Campiglia marittima), raccolte in una bicchierata con un compagno di Sassetta	» — 65
Tre viaggiatori di commercio (Parma)	» 1 50
A mezzo Boccaccini (Pistoia) avanzo di una sottoscrizione per propaganda	» 1 —
Luigi Ceppi (Milano)	» — 10

ADESIONI AL PARTITO.

Bassi Gildaldo (Borgo San Donnino), quota 1896	» 2 —
Italo Sala (Gualtieri), quota 1896	» 1 20
100 socialisti (Genova), primo collegio elettorale, gennaio e febbraio	» 10 —
50 socialisti di Pegazzano (Spezia), dicembre e gennaio	» 5 —
34 socialisti di Tortiano (Parma), febbr.	» 1 70
Lega socialista di Cremona	» 9 —
63 socialisti di Reggio Emilia, gennaio	» 3 15
10 socialisti di Campagnola (Reggio E.), gennaio e febbraio	» 1 —
22 socialisti di S. Maurizio (id.), id.	» 2 20
84 » di Massenzatico (id.), genn.	» 4 20
5 socialisti di S. Ilario d'Enza (id.), quota 1896	» 6 —
Iniraviap di S. Giorgio (Mantova)	» 7 70
Gruppo socialista elettorale (Ferrara), febbraio	» — 50
26 socialisti mese di gennaio e 32 socialisti mese di febbraio (Mirandola)	» 2 90
For Ever (Aradeo), gennaio	» — 05
Cascinelli Pietro (Castelnuovo Val di Cecina)	» — 45
Luigi Cheli (id.)	» — 20
G. G. (id.)	» — 15
Antonio Montano (Napoli), quota 1896	» 1 20
D'Odorico Vittorio (Udine), id.	» 1 20
Da Cesena: Manucci Achille, Ravajoli Giuseppe, Grassi Pasquale, Lorenzi Michele, Battistini Paolo, Colli Euclide, Fantini Ugo, dott. Leoni-Montini Giuseppe, Giorgi Emilio, gennaio e febbraio	» 1 80
Un socialista di Codigoro (Ferrara), id.	» 4 —
Cesare Ficarelli di Cerchio (Aquila), un bimestre	» 2 —
131 socialisti di Campiglia marittima, febbraio	» 6 55
Circolo elettorale socialista di Voltri, novembre-dicembre 1895	» 6 —
Justitia (Milano), febbraio-marzo	» 10 —
N. N. (Udine), gennaio	» 2 —
Telemaco Boccaccini (Pistoia) annualità 1896	» 12 —
210 socialisti (Milano), mand. IV, genn.	» 10 45
Totale	L. 11.485 44

SOTTOSCRIZIONE ELETTORALE

Spese nell'ultimo periodo elettorale	L. 2820 15
Frutto delle precedenti sottoscrizioni	» 1913 85
Deficit della Cassa centrale	L. 906 30
G. B. De Martini (Milano)	L. 1 —
Giovanni Gandolfi (Pisa), per una visita medica gratuita del socialista prof. Bonardi	» 5 —
Una fanciulla socialista (Domodossola)	» 1 —
Sottoscrizione d'oggi	L. 7 —
che levate da L. 906 30, riduce il deficit a	» 899 30

CONTRIBUZIONI VOLONTARIE PER IL 1896
al nostro giornale

Spotti Enrico (Cremona)	L. 7 —
Ettore Guindani (id.)	» 2 —
D. C. (Milano)	» 5 —
Totale	L. 14 —

Per le vittime di Sicilia

Somma precedente	L. 21.195 51
Bonati Carlo (Milano)	» — 40
Da Giampilieri (Messina): A. Sorrenti di M. cent. 75, S. Grimaldi fu F. 50, C. Linguanti 50, C. Manganaro fu G. 20, E. Basile 10, S. Bananno 25, C. Marchisello 25, G. Grimaldi fu A. 15, G. Panavello di S. 15, A. Rizzo fu C. 10, Antonino Busà Briguglio l. 1,05. Totale	» 4 —
Un socialista di Codigoro (Ferrara)	» 1 —
Totale	L. 21.200 91

UN REDUCE DI SOLFERINO
alla difesa della bandiera

La commedia affricana è sul più bello. L'intreccio è a quest'ora così maledettamente arruffato, che non ci si capisce più nulla. Ossia, intendiamoci: non si sanno le cose per filo e per segno e nessuno giurerebbe, ad esempio, che le strepitose vittorie ottenute in questi giorni dal generale Barattieri (tanto strepitose che i morti si contan quasi sulle dita) e gridate ai quattro venti dai giornali e dai giornaletti governativi, siano vere e proprie vittorie, o non siano piuttosto del genere di Amba Alagi e di Macallè. Già oramai le parole hanno un senso affatto speciale: cascare come le mosche nella moscaiuola e per mancanza d'uscita rimanere schiacciati orribilmente, è tenere alto il nome d'Italia; voltare le spalle al nemico o darglisi prigionieri, è aggiungere virtù al « prestigio » militare.

Chi può credere al governo? Al governo del *firmatissimo*, che conta tra i suoi caporioni un Crispi e un Galli, più impostori di Giuda?

Prima si diceva che i nostri morti nel combattimento di Alequà eran sessanta e crebbero poi a novantasette. Gl'indigeni assoldati da noi e disertati eran settecento tra il sì e il no; ed oggi diventano improvvisamente mille soltanto quelli di ras Sebat, perchè ciò torna comodo al Barattieri che pretende di averli sconfitti. E che sconfitte!

Si fa quel che si può, ci possono rispondere i nostri amenissimi governanti. Non sapendo fare di meglio, si contentano di stuzzicarsi l'appetito con delle meschinissime scaramucce che non risolvono nulla; Menelik invece, quando capita addosso a loro, li mangia in un boccone. Eran più di duemila, infatti, i morti d'Amba Alagi.

E ora, vediamo un po'. L'esercito abissino, forte per numero e per valore, sta accampato contro i nostri e con abili mosse tenta di accerchiarli. Tra i soldati mercenari, ingrassati coi quattrini del popolo italiano, è cominciata la defezione. I dervisci minacciano Cassala. La rivolta è scoppiata in molte regioni. Ce n'è di troppo, non è vero? Ma si ha però una consolazione: l'Okulè Cusai è tranquillo: questa nota comica fa seguito a tutti i dispacci ufficiosi di colore oscuro.

Intanto si mandano altri soldati, finchè ce ne siano sul campo della guerra sessantacinquemila. Andrà anche una dozzina di generali. Si trattasse di questi soli, manco male! Vada pure l'Heusch, il *pacificatore* della Lunigiana! Siam certi che egli seguirà le allegre tradizioni dell'Italia patriottesca. Colla storia dei buoi scambiatiti per abissini può fare il paio l'altra, del pino nereggiante sur una vetta del carrarese e confuso con una bandiera. Oh il « prestigio » dell'esercito!

E vada anche il Baldissera, partito misteriosamente a togliere il comando supremo al Barattieri! Anch'egli segue la tradizione; non quella degna di farsa, che pure è tanta parte della storia italiana, ma quella lugubre che ne forma la parte rimanente e che dalle fucilazioni compiute nel '33, quando regnava l'avolo d'Umberto, mette capo alle recentissime di Marineco e di Santa Caterina. Il Baldissera, turpe figuro di boia, che coll'aiuto del tenente Livraghi arrossò di sangue le sabbie di Massaua, darà ai barbari un saggio della civiltà paesana.

A buon conto, il Barattieri ha fatto fucilare dugento *ribelti* e ne tiene trecento in catene. Questi sciagurati tradivano noi per accorrere alla difesa della loro patria. Ribelli!

Ah, non c'è dubbio, il Baldissera è il generale più adatto per farla finita con essi! Egli non fu mai un *ribelle*. Nel '59 era a Solferino, ufficiale austriaco. Nel '66 era ancora austriaco. Sono bene di questo stampo i patriotti d'Italia.

Ma fatevi core, o *ribelli* abissini! Così nel '59 che nel '66 egli fuggiva. Deh fatate voi, che finalmente non fugga più!

La Lotta di classe, in CAGLIARRI, *si vende nell'edicola del signor* Onamno Luigi, via Mazzini, 3. — *Nella stessa edicola vi è un ricco deposito di opuscoli socialisti.*

I MIRACOLI DELL'"OSSERVATORE,,

Ricorderanno i lettori un certo articolo in cui noi dimostravamo come i preti dell'*Osservatore* dessero spettacolo della loro ignoranza e insieme della loro mala fede, accusando i socialisti di voler distruggere il capitale e presentando il loro partito come il nemico del capitalismo.

Ignoranza e mala fede, di solito, non vanno insieme; ma niente di più naturale che i preti, ministri del miracolo, abbiano saputo mostrare in sè stessi il novissimo miracolo di questa duplice e contraddittoria incarnazione.

Ma non è questo il solo miracolo compiuto o promesso dai preti politicanti dell'*Osservatore*.

Essi promettono nei loro articoli di economia che allorchè diventeranno ministri non solo del regno de' cieli, ma di quel della terra, faranno scomparire il *capitalismo*, conservando i *capitalisti*.

Noi, nella nostra piccola mente di « socialisti da strapazzo », come ci chiama il giornale di don Albertario, non potevamo capacitarci di ciò, pensando che il *capitalismo* consiste precisamente nel diritto pel quale il possessore delle terre, delle macchine, degli stabilimenti o del denaro che li equivale, fa lavorare i contadini e gli operai prelevando *per il proprio consumo*, e senza lavorare, una parte di quel che è prodotto dai lavoratori. E notavamo che se questo è ingiusto, lo è tanto se il capitalista preleva *uno* come se preleva *dieci*; e che quando sia ammesso come principio il diritto a questo prelevamento, non si può aver buono in mano per limitarne l'esercizio. E perciò concludevamo: o voi preti siete contro il capitalismo e allora non è il caso di distinzioni fra uso e abuso del diritto capitalistico: l'abuso comincia col primo millesimo tolto al prodotto dell'altrui lavoro; — o voi siete, come noi crediamo, i sostenitori del capitalismo, e allora giù la maschera, o falsi ministri di Cristo!

Ma noi, meschinelli, ragionavamo colla logica umana, senza fare i conti colla logica miracolosa che è un privilegio dei nostri contraddittori.

In virtù di questa logica essi fuggono al nostro dilemma scrivendo:

Il capitale è *mezzo* e *istrumento* indispensabile alla produzione. Senza di esso la virtù degli agenti naturali e del lavoro umano non giungerebbe nè a generare la produzione nè a creare tutta l'economia sociale. Perciocchè la forza vegetativa del suolo si annulla senza il *capitale dei concimi*, ed il lavoro dell'uomo è limitatissimo senza i *congegni meccanici*. E senza il capitale applicato alla produzione non si ha nè si può avere la circolazione e la produzione della ricchezza. Ora negare al capitale qualsiasi retribuzione è ingiustizia pari a quella di negare al lavoro il salario giusto e famigliare, ed una possibile ed equa partecipazione al profitto.

Ecco il miracolo. Non è il capitalista che ha il diritto di essere « retribuito », no; è il « capitale ». Sono i *concimi* e i *congegni meccanici*, ai quali è giusto dare la « retribuzione ». Ve li imaginate voi, o lettori, il sig. Stallatico o il sig. Fosfato di calce che si presentano ai contadini chiedendo, come i padroni d'oggidì, il 50 per cento sul valore dei prodotti? Ve la imaginate la signora Motrice di uno stabilimento che sui bilanci dell'azienda detrae a proprio favore quel che nel sistema capitalista andava, sotto forma di interesse o di profitto, agli azionisti od al padrone?

È però molto verosimile che, verificandosi il miracoloso intervento di questi strani personaggi, i contadini e gli operai osserverebbero loro con qualche ragione: ottimo sig. Stallatico, eccellentissimo signor Fosfato, preziosissima signora Motrice, noi vi abbiamo dato l'avere vostro quando vi comperammo; ora sul prodotto del lavoro nostro, noi metteremo in disparte quanto occorre per avervi nuovamente a nostra disposizione nell'ulteriore lavoro; ma, oltre quello che costa la vostra produzione o il vostro mantenimento, noi non daremo un centesimo, tanto più che voi non sapreste che farne. In che mai spendereste voi infatti quel di più che vi si desse oltre il vostro costo? Voi non avete bisogno nè di mangiare, nè di bere....

Senonchè, a questo punto, dietro le spalle dei miracolosi personaggi, si farebbe udire una voce:

— Ben io ho bisogno di mangiare e di bere!

— E chi siete voi? — domanderebbero gli operai e i contadini.

— Io sono il padrone dello stallatico, del fosfato, della motrice; costoro sono il capitale, ma io sono il capitalista.

— Il capitalista? — risponderebbero i lavoratori che han preso alla lettera l'*Osservatore cattolico*. — Noi non vi dobbiamo nulla; non vi conosciamo; conosciamo solo il capitale, che è — lo ha detto don Albertario — « una sostanza o forza naturale trasformata dall'opera dell'uomo e adoperata alla riproduzione ». Siete voi dunque, signor capitalista, una sostanza o forza naturale? Forse, sotto certi rispetti, sì; perchè voi fabbricate.... guano. Ma è per questo che volete essere pagato? Vediamo un po': quanto dobbiamo pagarvelo il vostro... guano? Siete però disposto a conteggiare in favor nostro quel che vi ha servito a formarlo?

Ora, se a eliminare questa contesa fosse costituito un giurì composto degli economisti dell'*Osservatore*, esso, applicando le teoriche svolte dal giornale, dovrebbe sentenziare press'a poco così:

« Vista la nostra teoria economica, per la quale bisogna abbattere il capitalismo, ma salvare il capitale;

« riconosciuto che al capitale non può spettare più di quel che occorre per il suo mantenimento, la sua riproduzione e il suo aumento in conformità ai bisogni della produzione;

« considerato però che il capitale è proprietà del capitalista;

« consultato il codice civile e omesso di consultare il Vangelo;

« il reverendo giurì cattolico
« giudica

« che, oltre le spese necessarie alla riproduzione del capitale, il capitalista ha diritto di prendersi un sovrappiù, la cui misura è lasciata alla sua coscienza di buon cristiano. »

Ecco i risultati del miracolo.

Ma — si domanderanno i lettori — valeva la pena di suscitare il miracolo, facendo venire in scena le fantastiche incarnazioni del capitale, per poi finire a lasciar le cose come sono oggi sotto l'impero dei capitalisti?

Sì, ne valeva la pena; perchè il vero intento di questi conservatori cattolici è quello di difendere il capitalismo, facendo credere ai fedeli ch'essi ne sono i nemici.

Tutto sta a vedere se sia possibile gabbare il mondo con simili truccature.

L'AGITAZIONE IN ITALIA
La paura del governo

Un comizio privato, promosso dai socialisti, dovea tenersi domani a Milano, ma il prefetto lo ha proibito. Anche al Ferri, al Prampolini e ad altri nostri compagni fu proibito di parlare nei loro collegi, così in pubblico come in privato. È una libidine nelle autorità tutorie d'imbavagliare e di ammutolire i cittadini, come ai tempi dell'Austria e del Borbone; e il divieto è sempre tanto sciocco e grottesco, da umiliarci profondamente quanti siamo in Italia amanti di libertà, di esser nati in un paese idiota e semibarbaro quale il nostro.

Che non si proibisce da noi? Si è proibito ai repubblicani milanesi di tenere un banchetto; ai soci d'un circolo socialista venne impedito di radunarsi, secondo il solito, nella loro sede. È paura pazza nel governo; è la paura che presagisce qualcosa di grave, data ai nostri reggitori dalla coscienza dei propri delitti.

E questi sono tanto enormi e tanto pazzi, che il sonnacchioso popolo italiano accenna a destarsi. Le riunioni di protesta e di esecrazione contro la politica presente si seguono nelle varie città d'Italia. I radicali (non tutti però) si muovono; anche i moderati la pretendono ad arruffapopoli.

Cremona è alla testa dell'agitazione. Là, migliaia di dimostranti scesero nelle vie ed obbligarono il loro deputato a parlare, contro il divieto della polizia.

Segue Milano, ove domenica passata un comizio affollatissimo protestò chiaramente contro tutto il sistema di governo. Vi parlarono i democratici, tra i quali si fece notare per l'arditezza delle idee il deputato Sacchi. E vi parlò Filippo Turati, a nome dei socialisti, svolgendo le cause prossime dello sgoverno presente, comuni ai partiti d'opposizione al governo, e accennando altresì alle cause remote, dalle quali si svolge il filo dell'interesse angusto di classe che ci ha portati nell'avventura affricana. Vi è un nesso intimo, egli disse, tra le repressioni violente dei moti siciliani e la guerra d'Affrica, che rialza le sorti del militarismo. Non per nulla l'Heusch, il dittatore della Lunigiana, oggi va in Affrica! E con una frase egli definì il momento attuale: — Se Barbato è a Pallanza, è perchè Barattieri è a Adigrat.

Questo è vero difatti, per quanto sembri paradossale. Perciò a noi socialisti, a noi soprattutto che abbiamo la lucida cognizione delle cose, incombe il dovere di continuare l'agitazione contro il governo e di rivendicare, dentro e fuori il parlamento, quelle libertà statutarie che sono condizione di vita per il nostro partito e che ci furono strappate colla più brutale violenza.

Per mancanza di spazio, rimandiamo al prossimo numero un articolo riguardante il comune di Laveno e alcune corrispondenze.

Ah, cattivi patriotti!

L'*Italia del Popolo* di mercoledì racconta che, in una città lombarda, quattro soldati destinati per l'Affrica rimasero tranquilli in camerata, rifiutando di partire. Il colonnello, al quale fu fatto rapporto, non prese alcun provvedimento disciplinare a carico loro, limitandosi a esortarli colle buone maniere a voler desistere dalla deliberazione presa. È un segno dei tempi! Se questo fatterello fosse avvenuto quando il patriottismo, insieme colla rendita italiana, aveva più credito sul mercato, quei quattro poveri diavoli sarebbero andati dritti filati alla reclusione o magari all'altro mondo.

Si noti che non si tratta d'un caso da mettere come eccezione alla regola. Strillino a lor posta i gazzettieri da basto e da cavezza e favoleggino di entusiasmo e di delirii patriottici del popolo italiano. La verità è una sola. I soldati partono di malavoglia alla riconquista dell'onore della bandiera, e alle stazioni di partenza si affollano i parenti e gli amici a salutare lagrimando i loro cari, non di certo a incoraggiarli come nel '59 e nel '66, non a benedire il governo che vuole la guerra.

A Verona, per citare un altro esempio, i soldati, che partirono domenica sera per imbarcarsi a Napoli, gridavano, appena il treno fu in moto, « Abbasso Crispi! » e gli ufficiali stettero cheti.

A Milano c'è stato di peggio. Un sergente del regio esercito ha piantato in asso patria e burattini ed è scappato in Isvizzera.

A quanto pare, anche il patriottismo è diventato monopolio di classe. I fornitori se ne sono riempite le tasche e l'han caricato sui loro muletti. E sarà per questa ragione che i muli costano tanto.

COME COMINCIA E COME FINISCE
la filantropia dei signori capitalisti

Ci risuona ancora negli orecchi il grande scalpore che i pezzi grossi della borghesia cotoniera menarono qualche tempo fa intorno all'invenzione del paranavette; fu un inno grottesco nella sua solennità da banchetto alle alte idealità della classe capitalistica, una sfuriata di contumelie e di sdegnose sentenze contro la sacrilega lotta di classe, e contro il nostro partito che la proclama e la combatte.

Un tale sfoggio di baldanza e di ardor battagliero era spiegabilissimo: capita così di rado alla borghesia italiana l'occasione di atteggiarsi (per proprio conto, s'intende) a spontanea benefattrice degli *umili!*

A quell'indegna commedia noi assistemmo con ripugnanza: più che la ridicola e non nuova rodomontata contro il socialismo, ci sdegnava l'impudenza con cui si osava proclamare la spontaneità e il disinteresse della filantropia borghese. Sapevamo come il concorso a premio per un paranavette fosse stato bandito (e il programma stesso lo diceva) allo scopo di *proteggere gli industriali da multe e condanne per infortuni sul lavoro;* infatti in questi ultimi tempi più d'un processo era stato intentato da nostri compagni per disgrazie avvenute nei cotonifici e sempre la causa degli operai colpiti dalle navette aveva trionfato nelle aule della giustizia. Era dunque fatto di ipocrisia quel manto filantropico, con cui si tentava (e così tardi!) coprire l'interesse degli industriali: erano le multe inflitte da una giustizia per una volta tanto non menzognera, che al bilancio del capitalista sapevano imporsi assai meglio che non le straziate carni operaie.

Ora sono passati circa due mesi da quell'orgia di carità pelosa, sono sbolliti i fumi dell'entusiasmo filantropico e le commende riposano tranquille sui petti onorati dei cotonieri lombardi: anche il paranavette per molti di essi riposa quietamente nei musei industriali. Il suo ufficio per costoro si è esaurito nel giorno della sua premiazione, ed ora dorme i suoi sonni onorati. Abbiamo visitato più d'un opificio in questi giorni, ed abbiamo visto saltare (fortunatamente senza disgrazie) più d'una navetta: fingemmo di meravigliarci altamente che la nuova invenzione non fosse stata peranco introdotta, ed il direttore ci rispose che qualsiasi paranavette avrebbe diminuito la velocità delle macchine, e quindi la produzione, onde non conveniva introdurlo.

Sta bene che in qualche grande opificio si vada lentamente applicando la nuova invenzione; ma che importa quando non c'è una legge che ne prescriva l'uso dovunque i telai meccanici mettono in pericolo le vite umane?

L'industria tessile passò dai telai a pedale ai meccanici aumentando prodigiosamente la produzione, ma nello stesso tempo i pericoli per gli operai addetti al lavoro: ma all'aumento dei profitti industriali non corrispose naturalmente un aumento proporzionale nei salarî operai. Furono inventati diversi paranavette, ma tutti quanti avevano il difetto di danneggiare, sia pur di poco, la produzione, o in quantità o in qualità, onde non furono mai applicati. Visto infine che agli operai feriti dalle navette più d'una volta i cotonieri aveano

47